"Non si adiri il mio Signore, se parlo".
Abramo usa il formulario orientale del subalterno che si rivolge al superiore. Ma c'è tutta la paura del servo che si rivolge ad un padrone severo. Fra il servo ed il padrone deve restare sempre ben evidente una grande distanza, nel timore. Ognuno deve stare al proprio posto. Nelle relazioni umane **stare al proprio posto** alla fine significa accettare l'immobilità di uno stato di cose che non si può – non si vuole – smuovere. Così non parliamo, non insistiamo, non *preghiamo* il nostro prossimo – moglie? marito? figlio? – di alzarsi (brontolando) per sfamarci con quel pane dell'affetto, dell'ascolto, del perdono, che ci manca più del pane terreno. Stiamo fermi al nostro posto, zitti. Abbiamo timore di ricevere un rifiuto che sarebbe peggio di una serpe al posto del pesce, di uno scorpione al posto dell'uovo.

Abramo invece alla presenza del Signore, "gli si avvicina" per parlargli e iniziare quella trattativa da casbah con la misericordia di Dio. Non sta al proprio posto, **si muove** nella preghiera, che non è solo – quindi – un esercizio dialettico: qualcosa si deve muovere.

La preghiera che Gesù insegna a tutti i suoi amici non è più la voce di un servo prostrato e spaventato. Parla il linguaggio nuovo della paternità e dell'amicizia, ci presenta persone che si muovono, si vanno reciprocamente incontro. Il padre sa rispondere con cose buone al figlio che chiede (il Padre lo vide e com-*mosso* gli *corse incontro*); l'amico svegliato a mezzanotte vince l'irritazione e si alza, lui e i suoi bimbi, per dare quello che serve all'amico sfacciato, che chiede sapendo di essere ascoltato.
Non sarà mai più la preghiera "formula magica" con cui ci sdebitiamo verso una divinità permalosa. Non sarà più una liturgia "tecnica" per esibire alla divinità il nostro rispetto delle regole. Chiamarlo *Padre* è la fine della fede – magìa, della devozione/superstizione. Chiamo Dio mio padre perché sono a sua immagine e somiglianza, e nella pasqua di Gesù sono stato rivestito della dignità di figlio, che sa dire …papà.

Orante, III sec. – affresco Catacombe

1) Per la Chiesa, perchè sappia diffondere la fede nella potenza salvifica di Dio, che nel battesimo ci riporta a vita nuova.

2) Per le autorità civili e per i potenti del mondo, perché non siano accecati solo dal proprio interesse, ma che vedano, sentano e capiscano i bisogni e i problemi della gente comune.

3) Per tutte le persone in difficoltà, per i poveri, gli orfani, i più deboli, perché possano toccare con mano l' amore dei fratelli e trovare coraggio e speranza per una vita nuova.

4) per la nostra parrocchia, perché dall' esempio di Abramo e dalle parole Gesù impariamo ad essere audaci nella preghiera, a non stancarci di chiedere, cercare, bussare per noi ma anche per i nostri fratelli.

5) Per _____ (i nostri defunti) perché nel giorno dell' incontro col Padre viva la dolcezza della misericordia di Dio e non la durezza del Suo giudizio.

SOLO PER LA MESSA DELLE ORE 11.00

6) Preghiamo per _____ (*elenco nomi battezzandi)* che oggi nascono ad una vita nuova in Cristo e nella Chiesa: perché ogni giorno della loro vita risplenda della Grazia del Signore

7) Preghiamo per i genitori di _____ (*elenco nomi battezzandi)* che li hanno accolti come dono pensato da sempre per loro da Dio: per i fratelli, i padrini, i nonni e tutti coloro che li amano: perché siano per loro amici, compagni di viaggio e testimoni di Gesù

8) Preghiamo per questi sposi _____ (*nomi degli sposi*) che nella Grazia del Sacramento oggi incontrano la pienezza del loro amore